

**Stefano Ariata, utente mensa Mani Aperte**

«Ne ho combinate di tutti i colori nella vita, fino al 2007, quando ho pagato fino all'ultimo il mio debito con la giustizia e ho ricominciato a sollevare la testa. Non sono ancora fuori totalmente, ma da quando sono entrato in contatto con queste persone ho ricominciato anche ad avere rapporti umani. Qui ho trovato una famiglia»

**Franco Tronconi e Armanda Ratti, volontari**

«Il problema di chi arriva qua a mangiare è che ha perso tutto, non ha più amici, famiglia. È bello poter mettere a disposizione il proprio tempo per gli altri. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo e utilizzarlo per le persone in difficoltà dà un senso. L'obiettivo è di aiutarle in modo che non abbiano più bisogno di noi»

**Don Bassano Pirovano, Tetto fraterno**

«Quando un uomo si separa, se va bene e ha un lavoro, deve passare il mantenimento. Se un lavoro non ce l'ha si trova in strada. Noi non diamo un tempo massimo entro il quale andarsene. Solitamente ci vogliono anni, ma rimettersi in carreggiata è difficile. L'obiettivo è, oltre alla ripresa personale, quello di trovare un lavoro»

## Stefano: «Avevo smarrito me stesso. A Mani aperte ho trovato degli amici»

**La storia.** Cinquant'anni, comasco, una vita di sbagli e di enormi difficoltà fino al 2007. «L'incontro con la mensa di Erba mi ha restituito la speranza e la voglia di ricominciare»

**BENEDETTA MAGNI**

Da quattro anni frequenta la mensa del povero Mani aperte di Erba e grazie all'incontro con i volontari e i responsabili del servizio di solidarietà ha riacquisito la fiducia di vivere.

Stefano Ariata, 50 anni, originario di Como, non ha avuto una vita facile. «Ne ho combinate di tutti i colori nella vita, fino al 2007, quando ho pagato fino all'ultimo il mio debito con la giustizia e ho ricominciato a sollevare la testa. Non sono ancora fuori totalmente - racconta seduto al tavolo della struttura di via Como dove condivide un pasto insieme ad altri utenti del servizio aperto dalla Caritas quindici anni fa - Ma da quando sono entrato in contatto con queste persone ho ricominciato anche ad avere rapporti umani. Qui trovo un pasto buonissimo, anche due o tre primi alla volta, e posso chiacchierare con le persone».

**Le diffidenze iniziali**

E pensare che alla mensa non ci voleva neppure mettere piede, si rifiutava, visto le negative esperienze del passato. «Quando sono arrivato a Crevenna ho trovato in don Ettore Dubini, il mio parroco, un punto di riferimento. E per questo lo devo ringraziare. Lui ha iniziato a consigliarmi di entrare alla mensa. Ma non volevo. Di mense ne ho conosciute nella mia vita, a Milano, a Pavia, a Pescara, a Como, per non andare lontano. Ma nessuna è come questa. In quelle entri a scaglioni, sei un

numero, e trovi persone già ubriache che lasciano il sacchetto con il vino fuori dalla porta. Fare scattare una rissa è questione di attimi. Qui è come una famiglia: siamo un gruppo affiatato. Si cena alle 19, ma già intorno alle 17.30 è possibile arrivare per fare due chiacchiere. Ho trovato degli amici, sì una famiglia. Ora non sto molto bene, quindi ho diradato le presenze, ma ho provato a venire con la febbre e a trovare qualche volontario che mi riaccompagnava a casa, piuttosto che qualcuno che mi portava eccezionalmente il pasto a casa».

Ariata ringrazia per tanto calore umano soprattutto il presidente della mensa, Mario Casella: «È una persona eccezionale, di una umanità straordinaria. Sa come prendere le persone. Chi arriva per la prima volta, si trova già a casa sua».

**Una nuova famiglia**

Stefano Ariata ha trovato un supporto anche nell'assistenza dei Servizi sociali del Comune di Erba. «Mi segue e mi sprona a uscire dalle difficoltà. Devo dire grazie a Pamela Pina. Di assistenti sociali ne ho avute tante, ma come lei nessuna».

Il contatto con i servizi sociali è un suggerimento che la mensa del povero dà ai propri utenti quando la frequentazione diventa prolungata. «Da qualche anno abbiamo introdotto l'utilizzo di un badge per le presenze - spiega lo storico volontario Franco Tronconi, 70 anni di Erba in servizio già dal 2005 - sia per



Stefano Ariata, 50 anni, uno degli utenti della mensa Mani Aperte di Erba. FOTO MAGNI



«Chi arriva qua ha perso tutto, tutti sono spariti, sono persone sole»

motivi statistici che per offrire la possibilità di un contatto con l'assistente sociale. Qui alla mensa vengo una sera in settimana e sono responsabi-

le di serata. Conosco tutti per nome, so cosa fanno, conosco i loro problemi. Il problema di chi arriva qua a mangiare è che ha perso tutto, non ha più amici, famiglia, tutti sono spariti, sono persone sole. Questo è un momento di aggregazione».

Anche la moglie di Franco, Armanda Ratti, 67 anni, è una cuoca della mensa Mani aperte dal 2005. «Nel corso degli anni gli utenti sono cambiati, oggi gli italiani sono il 90% - racconta - Stare in cucina mi

è sempre piaciuto. E' vero che noi cuochi incontriamo poco gli ospiti, ma quando qualcuno arriva e mi dice "Questa sera ho mangiato benissimo, grazie", la soddisfazione è impagabile».

«È bello mettere a disposizione il proprio tempo per gli altri. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo e utilizzarla per le persone in difficoltà dà un senso. L'obiettivo è di aiutarle in modo che non abbiano più bisogno di noi».

## Sotto il Tetto Fraterno un letto per i papà separati

Da vent'anni la cooperativa Tetto fraterno di Erba di don Bassano Pirovano, oggi Opera don Guanella, si occupa di padri separati e cerca di dare una prima accoglienza a chi si trova per strada e non riesce a far fronte alla quotidianità. Prima nella casa di Monguzzo, che oggi è in ristrutturazione in attesa di poter nuovamente accogliere uomini soli che altrimenti per problemi economici e spesso di alcolismo non avrebbero un tetto sotto il quale dormire. Da quattro anni a disposizione di queste persone è stata messa la casa di via Clerici ex

Oasi Francescana, data in comodato gratuito alla realtà fondata dal sacerdote guaneliano originario di San Maurizio.

«Attualmente sono 17 gli ospiti della struttura - spiega don Bassano - Solo cinque di loro hanno un lavoro e ciononostante non sono indipendenti. Le persone assistite hanno a disposizione una camera e un bagno ogni due stanze, oltre che una sala comune. A pranzo e a cena vengono al Tetto fraterno a mangiare e stiamo tutti insieme. Uscire da una situazione di povertà spesso mischiata ad

altre problematiche, come l'alcolismo, non è facile. In questi anni avremo dato assistenza a un migliaio di uomini. Se devo dire quanti ce l'hanno veramente fatta, li conto sulle dita di due mani, purtroppo. Sono pochi. Non è facile».

Oltre che dalla separazione, arrivano già da una situazione di disagio. «Quando un uomo si separa se va bene e ha un lavoro deve passare il mantenimento della famiglia. Se un lavoro non ce l'ha si trova in strada. Noi non diamo un tempo massimo entro il quale andarsene. Solitamente ci vo-

gliano uno, due o tre anni, ma rimettersi in carreggiata è difficile. Alcuni usciti di qua, finiscono in altre realtà di recupero. L'obiettivo è, oltre alla ripresa psicologica e personale, sostenuta dal contatto con psicologi e operatori, quello di cercare di trovare un lavoro. Comunque le porte sono aperte, chi ha bisogno bussa, viene accolto e comincia una nuova vita».

Ogni sostegno al Tetto fraterno proveniente dalla società civile è ben accolto per don Bassano, sia come presenza fisica che come aiuto economico. Al momento i volontari del



Don Bassano Pirovano

Tetto fraterno sono circa una ventina. Ma serve un sostegno economico, perché anche la cooperativa versa in difficoltà. Le entrate derivano dal lavoro alla serra di Valbrona (nella quale sono impegnati anche alcuni padri separati), oltre che dalle rette legate al recupero dalla tossicodipendenza e dai lavori di assemblaggio affidati alla cooperativa da alcune aziende della zona. Quindi se qualcuno volesse farsi avanti sarà ben accolto. Basta chiamare il numero 031.610426. Donazioni sull'iban della cooperativa sociale agricola Petali di solidarietà IT 48 X 08329 51690 00000012196.

B.Mag.